

UNA FACCEA DI ENDORFINE

Quando mi hai parlato, Egvis, così da vicino, ho pensato: nel mondo c'è più felicità o più infelicità? cos'è la felicità, amarti essere amato, dov'è la felicità, stare accanto a

Un brutto segno è che questo maggio non mi sono ancora accorto di nulla, fa molto freddo, stiamo tutti col maglione, accendiamo il termosifone nelle case. E' più forte il contrasto tra il sole che batte sui muri ed il terribile freddo dentro, dentro le ossa fa freddo, freddo.

Mi pare impossibile che sia solo una faccenda di endorfine, essere felici o scontenti - non si può essere così meccanici, certo dopo un mal di testa provo un po' di felicità, la supposta di optalidon avvicina gli uomini, porta un po' di pace.

Ci sarebbero tante cose belle, ci sono le rondini che garriscono nel cielo, una sottile aria di mare, un profumo forte, inebriante, nei giardini - però c'è una mia amica che sarà licenziata, e con lei altre quattrocento persone, il male è inestricabilmente avvinto al bene e viceversa - quando mai sarà possibile separare l'uno dall'altro? non trovo punto d'incontro tra queste due cose, ringraziare Dio della vita e rimanere annichilito al male che dilaga.

Con Egvis salimmo un giorno su in terrazza. C'era un bellissimo pergolato, le sere di maggio i fiori sono più profumati, le rose rampicavano, tenevamo anche teneri convolvoli, umili rosolacci, c'era tanta allegria in questi modesti fiorellini.

Ho un peso al cuore, un peso profondo.

Non so esattamente come successe, Egvis si nascose sotto il fogliame, alla penombra delle nove non la vedevo quasi.

"Accendo le lampade?" chiesi.

Con disinvoltura si sbottonò i jeans, mi guardava con i suoi grandi occhi celesti, dal basso in alto. Si levò le scarpe da tennis, sempre in piedi si sfilò i pantaloni e li appoggiò sulla seggiolina. Appoggiò i calzini sulla stessa sedia, poi si levò la camicetta celeste. Aveva, soltanto, mutande bianche e un top rosso.

Quando cambio quando cambierò quando cambieremo -

"Egvis".

"Vieni".

Ero quasi istupidito, così dissi:

"Ma ci vedrà nessuno?"

Per risposta si levò il reggiseno, allargò le braccia. L'aria della sera è bellissima sulla pelle.

Quel che occorre è uno sciopero generale, durissimo, a tempo indeterminato.

Ci sono posti in periferia dove si potrebbe rimanere giornate intere: i vecchi borghi mantengono qualcosa di caratteristico anche se sono attraversati da grossi vialoni dove le macchine vanno a ottanta all'ora: ci sono grandi torri, come colonne di metallo, con grosse sfere - tutto questo è, evidentemente, un'antenna per la ripetizione di segnali radiotelevisivi. I vecchi borghi si aprono tra un palazzone e un autodemolitore, ci sono angoli insospettati di verde, vecchi muri fatti di mattoni, pollai, cortili dove i bambini, la sera all'imbrunire, giocano a pallone - c'è ancora una vecchia vita di quartiere queste sere, queste notti, maggio è bello, è caldo.

L'aria della sera è bellissima sulla pelle.

Per maggio, un tempo, andammo in Grecia. La vegetazione era lussureggiante, Egvis prendeva colliri e spray contro l'allergia: i

monasteri sono tondeggianti, le strade sassose, abbastanza comprensibili i greci. Il retsina è fresco, i dolci cosparsi di mandorle, cannella e miele, nei paesi le taverne sono a buon mercato, sui cigli delle strade ci sono i tabernacoli azzurri - a maggio si può dormire in tenda, la brezza dell'Egeo è sottile, insinuante, sui colli di Macedonia occorre il maglione, racconterò un'altra volta un'altra storia.